

**Gazzolo, Tommaso (2023), *Identità di genere. Una critica del diritto a essere sé stessi*, Milano, Meltemi editore, 284 pp.**

AG AboutGender  
2024, 13(26), 369-372  
CC BY

**Sara Boicelli**

University of Palermo, Italy

Nello scenario sociale e politico odierno, il concetto di gender è ampiamente dibattuto nel panorama teorico femminista, nella psicoanalisi e all'interno di innumerevoli altre discipline, ma è anche pubblicamente osteggiato da militanti e politici conservatori e religiosi che lo identificano come il frutto di un'ideologia che mira a denaturalizzare l'ordine sessuale. Nonostante tali dibattiti ne abbiano favorito la diffusione a tutti i livelli della società, non ne hanno chiarito il significato in modo univoco, rendendolo ancora più controverso e "opaco" rispetto al passato. In "Identità di genere. Una critica del diritto a essere sé stessi", Tommaso Gazzolo rimette in discussione il concetto di gender, al fine di comprendere le implicazioni politiche e teoriche di un concetto ormai di largo uso nel mondo giuridico e che, lungi da essere meramente astratto, dà sostanza al cosiddetto diritto soggettivo all'identità di genere.

Come si evince dal titolo dell'opera, l'Autore assume una posizione critica nei confronti dell'utilizzo di "sesso" e "genere" come concetti legati a dati immutabili e sempre inscrivibili entro una binarietà più o meno esplicita. In questo senso, la posizione di Gazzolo è critica in senso proprio: non rigetta il concetto di "gender", ma cerca di riformularlo per proporre un nuovo utilizzo nell'ambito giuridico.

Teoricamente molto complessa, questa operazione viene svolta dall'Autore attraverso un percorso suddiviso in diciassette capitoli.

Nel primo capitolo, egli circoscrive l'oggetto della sua critica al significato che il termine "gender" ha assunto, anche a causa di influenze internazionali, all'interno del nostro ordinamento, concentrandosi sulla giurisprudenza della Corte costituzionale. In particolare, Gazzolo si sofferma sul passaggio da identità sessuale a identità di genere e sul costante oscillamento tra i concetti di sesso e genere nelle decisioni della Consulta sulla rettificazione

---

**Corresponding Author:**

Sara Boicelli  
sara.boicelli@unipa.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2406

sessuale. In tali sentenze, infatti, sovente sesso e genere si sovrappongono; altre volte, invece, differiscono sensibilmente, ad esempio quando la Corte afferma che il trattamento medico-chirurgico potrebbe essere necessario in presenza di una discrepanza tra sesso anatomico e psicosessualità tale da determinare un rifiuto dei propri organi. Per Gazzolo questa oscillazione non è altro che un tentativo di occultare delle aporie: se genere e sesso sono la stessa cosa, come è possibile avere un'identità di genere in contrasto con il dato anagrafico? Al contrario, se sono due concetti distinti, perché un cambiamento sul piano del genere dovrebbe dare diritto a un cambiamento a livello di sesso anagrafico?

Per questa ragione, secondo l'Autore la Corte presenta, nella propria giurisprudenza, una concezione mimetica del genere: giustificando la rettificazione, ossia l'adeguamento del sesso anatomico al genere, quest'ultimo determina il sesso e prevale su di esso; tuttavia, per essere coerente la Corte avrebbe dovuto affermare che il sesso anatomico non esiste, accogliendo una concezione psicosociale del sesso. Questo argomento non viene sostenuto dalla Consulta, che anzi lo evita proprio attraverso il ricorso al "genere". In tal senso, Gazzolo evidenzia come il genere venga utilizzato dalla Corte come mero dispositivo per consentire a un soggetto - non a seguito della sola espressione della propria volontà, ma anche di un rigoroso accertamento medico - di cambiare il sesso anagrafico senza la modificazione del sesso anatomico. Un mutamento, però, che secondo l'Autore rimane pienamente all'interno del tradizionale binarismo attraverso una giurisdizionalizzazione e medicalizzazione del genere. Inoltre, Gazzolo critica come, indipendentemente dal significato attribuito a "sesso" e "genere", nelle sentenze analizzate la Corte legghi saldamente la sessualità all'identità personale.

Ma è inevitabile che il concetto di genere alimenti il binarismo sessuale? È necessario tutelare la sessualità in quanto elemento fondamentale dell'identità? Secondo Gazzolo la risposta è negativa. Per argomentare questa posizione l'Autore compie, tra il secondo e il sedicesimo capitolo, una lunga e puntuale analisi dell'evoluzione dei significati di "sesso" e "genere" e del loro rapporto nel corso della storia.

Il contesto in cui il genere ha iniziato a distinguersi da quello di sesso ha inevitabilmente influenzato l'attuale concezione del termine. Il genere è emerso nello studio dell'intersessualità (all'epoca ermafroditismo), in un momento storico in cui l'intersessualità veniva rigettata come fenomeno naturale a seguito dell'imposizione della divisione binaria sessuale come verità scientifica. Lo psicologo Money, che negli anni Cinquanta introduce il concetto di gender role e in seguito lo identifica con la gender identity, non mette mai in dubbio la binarietà. Secondo l'Autore, tuttavia, di fondamentale importanza in quei decenni è soprattutto il pensiero dello psicoanalista Stoller. Dopo aver lavorato con dei pazienti trans, egli introduce, infatti, il concetto di core gender identity, affermando che la credenza sul genere di appartenenza, l'adesione a un modello femminile o maschile, si stabilisca ancor prima della formazione della consapevolezza

circa l'esistenza di una differenza anatomica tra i sessi: una convinzione, dunque, che viene naturalizzata dal soggetto, rendendo impossibile distinguere tra "natura" e "cultura". Per Gazzolo, la nozione di Stoller determina lo slittamento da sesso a identità nel campo psicoanalitico, consegnando le questioni legate alla sessualità all'ambito delle questioni identitarie.

La dislocazione del concetto di genere al di fuori del sapere medico-psichiatrico e delle questioni relative all'intersessualità e al transessualismo avviene per mezzo della teoria femminista in particolare attraverso Rubin, che offre una "rilettura dell'antropologia strutturale e della psicoanalisi freudiana" (p. 110). Per l'antropologa il sesso - che lei considera una realtà ontologica naturale - precede il genere, poiché interpreta quest'ultimo come l'effetto dell'organizzazione del sesso che si produce per mezzo del dispositivo edipico. Come evidenzia l'Autore in modo molto approfondito, questa visione è apertamente criticata da Butler che, al contrario, vede anche nel sesso, e non solo nel genere, una "costruzione". A prescindere dalle differenti posizioni teoriche di Butler e Rubin, è importante sottolineare che nell'esposizione delle rispettive teorie Gazzolo rimarca le convergenze e le divergenze di entrambe con le teorie freudiane. La ragione di questa scelta è che è proprio la teoria psicoanalitica di Freud - che attraverso la differenza sessuale sottrae la sfera della sessualità da quella legata alla costruzione del sé - a consentire a Gazzolo di mettere in discussione il legame apparentemente inscindibile tra sessualità e identità personale. Diventa evidente, dunque, che per l'Autore il genere non è da abolire, ma da utilizzare come uno strumento per consentire agli individui di godere di una sessualità "non definibile e traducibile" (p. 222), non iscrivibile entro una rigida codificazione.

La proposta avanzata da Gazzolo, sintetizzata nel diciassettesimo e ultimo capitolo, è in netta opposizione alla concezione e al funzionamento del genere presente nell'ordinamento giuridico italiano. L'autore rigetta, infatti, l'idea che il "genere" individui un potenziale infinito di generi e, in particolare, che esso venga utilizzato come mero dispositivo per consentire a un individuo di passare liberamente da una "categoria" all'altra sulla base del proprio diritto all'identità personale.

Secondo Gazzolo, infatti, l'uso che la Consulta fa del genere si risolve in un astratto, generico e illusorio "diritto all'essere sé stessi", la cui qualificazione e il cui contenuto non sono stati chiariti in modo univoco: è un diritto soggettivo all'identità di genere, legato all'autodeterminazione e ai diritti inviolabili della persona, o una mera espressione della tutela del diritto alla salute? I risultati di questa ambiguità, secondo l'Autore, sono evidenti nel caso Bianco, in cui è emerso chiaramente che, come formulato dalla giurisprudenza italiana, il diritto all'identità di genere - ben lontano dall'offrire tutele concrete - si riduce alla mera possibilità di ottenere, solo in presenza di specifiche condizioni, il cambiamento dell'identità sessuale.

Per evitare di cadere in questo meccanismo, per Gazzolo è necessario ripensare il concetto di genere attraverso la riaffermazione della differenza sessuale come intesa dalla attuale psicanalisi, superare l'idea che solo gli individui aventi una certa identità possano essere titolari di posizioni giuridiche e rifiutare di fare del diritto "l'istanza a cui chiedere di 'garantire' (riconoscere e produrre) la nostra identità personale" (p. 274), mirando piuttosto a fare un uso dei diritti "in grado di favorire le possibilità, per ciascun individuo, di servirsi delle norme per realizzare il proprio modo singolare di godere, di vivere la propria sessualità" (p. 275).

Nonostante la complessità del tema, in "Identità di genere. Una critica del diritto a essere sé stessi" l'Autore offre una critica approfondita del concetto di genere che apre, attraverso gli innumerevoli riferimenti teorici e alla chiarezza del percorso argomentativo, alla possibilità - quantomeno teorica - di iniziare a rivalutare e risignificare un concetto ormai pervasivo nel mondo giuridico, che tuttavia sembra reiterare anche in tale ambito le logiche patriarcali e binarie che sono presenti all'interno della società.